

Al Filôss

L. 500

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Fratelli Rosselli, 5 - Novi di Modena - Tel. 670.161 - Direttore Responsabile: Lidia Goldoni
Periodico Bimestrale dell'Amministrazione Comunale di Novi di Modena - Registrato presso il Tribunale di Modena: N. 670 - 10 Aprile 1981
Stampato in proprio dalla Tipografia Comunale - Gli articoli senza firma sono a cura del Comitato di Redazione -

N. 13 - LUGLIO 1986

Ieri, Oggi, e speriamo, Domani

Dopo lunga assenza si ripresenta «Al Filôss». È quindi opportuno spiegare e il motivo dell'assenza e quello della ripresentazione.

Nato dall'idea e dal volontariato di alcuni giovani di Novi di Modena e Rovereto sulla Secchia, Al Filôss ha subito trovato, crediamo, buone forme di consenso sia da parte della cittadinanza che dell'Amministrazione Comunale che si accollò l'onere di coprire il disavanzo che poteva risultare tra le spese e gli incassi derivanti dalle vendite.

Tale consenso veniva certamente dall'impostazione stessa del giornale che assumeva una sua caratteristica peculiare nel fatto che pur essendo tenuto in vita dal contributo dell'Amministrazione non si riduceva ad uno specchio di bollettini comunali, così come pur essendo a carattere locale non scadeva nel troppo facile pettegolezzo.

Il distinguo era proprio dato dal tipo di approccio col lettore: da amico e non maligno, nè da malizioso o saccente. Questo probabilmente avevano capito i nostri lettori e questo aveva fatto de «Al Filôss» un giornale tanto diverso da quello delle altre pubbliche Amministrazioni e forse il più letto ed atteso nonostante non fosse gratuito. Eppure c'è stato uno stop. E poiché il giornale era pagato «anche» con soldi pubblici mi pare giusto spiegarne i motivi.

Si è detto prima come sia nato, delle simpatie che ha raccolto catalizzando l'attenzione anche di Associazioni e privati.

Purtroppo però non si è riusciti ad allargare il numero di coloro che partecipavano attivamente alla vita del giornale che, riteniamo, ha

avuto il suo più grosso handicap nel fatto di non avere collaboratori continui nelle frazioni di Rovereto S/S e S. Antonio. Nella sostanza delle cose si è quindi arrivati ad un esaurimento della spinta primaria in quanto le Associazioni, terminata l'esposizione della loro attività ed esigenza, hanno costantemente diminuito la loro presenza ed attività lasciando un vuoto, e conseguentemente, un maggior peso e spazio alla redazione, la quale, da parte sua, pur dando il massimo, ha fatalmente visto diminuire le proprie idee ed anche il proprio numero per motivi che andavano dalla mancanza di tempo, alla diminuita disponibilità e, perché no, anche da una diversa visione del giornale.

Nonostante questo crediamo che «Al Filôss» sia sempre uscito dignitosamente, in linea con i principi che si era dato confortati in questa analisi dal buon numero di copie vendute. Ciò non ha impedito lo stop.

E veniamo quindi alla ripristinazione che nasce, non sembra troppo strano, proprio dai motivi di peculiarità del giornale di cui abbiamo detto all'inizio.

Di tanto in tanto parte della popolazione, non diciamo tutta per carità, chiede e si chiede del perché «Al Filôss» non esca più, alcuni dei vecchi redattori non si sono ancora arresi; l'Amministrazione Comunale ha valutato positivamente «lo stile e la diversità» del giornale: forse un po' a tutti sono mancati il brio, la gaiezza e la spontaneità in cui ci si rifletteva leggendo il giornale.

Si è quindi deciso di ricominciare: con la speranza di durare. Al-

cuni membri della vecchia redazione hanno garantito la loro collaborazione, l'Amministrazione si è impegnata ad un maggior apporto (non tanto e solo economico, ma anche e soprattutto in termini di articoli e di coordinamento), il problema, se vogliamo che «Al Filôss» continui a vivere, è uno solo: allargare il più possibile la partecipazione alla gestione del giornale. Per questo chiediamo a tutte le Associazioni ed Enti presenti sul territorio comunale di impegnarsi e collaborare anche attraverso i loro soci così come chiediamo ai singoli cittadini di fare la stessa cosa anche se non riuniti in gruppo. È quanto i primi redattori e l'Amministrazione Comunale hanno sempre chiesto fin dal primo numero: ora lo chiediamo con più forza, consci del fatto che l'ampliamento della redazione, un maggior numero di idee, un continuo confronto e dibattito siano l'unica carta vincente per la sopravvivenza del giornale.

Per finire vogliamo ancora ricordare che «Al Filôss» è finanziato «anche» con soldi pubblici, quindi di ognuno di noi; ed è giusto che attraverso questo strumento ogni cittadino abbia il mezzo di farsi sentire e comunicare. Infine non dimentichiamo: il dialogo non è solo un diritto, non è solo un dovere, ma soprattutto dovrebbe essere anche un piacere.

Nel nostro Comune le possibilità di incontro e crescita sociale possono essere maggiori o minori o diverse che non in altre realtà: per Novi di Modena «Al Filôss» rappresenta certamente una di queste possibilità. L'invito e l'augurio è di farne buon uso.

TASCO (tassa sui servizi comunali)

La TASCO veniva presentata dal Governo Centrale come la novità più rilevante delle norme contenute nei vari decreti legge sulla finanza locale per il 1986, puntualmente decaduti, prima che venissero convertiti in legge, con il risultato che Comuni e Province si trovano ormai al settimo mese dell'anno in corso senza avere uno strumento legislativo per predisporre i bilanci di previsione per il 1986.

Prima di entrare nel merito e nelle valutazioni della nostra contrarietà alla TASCO, vorrei riprendere la questione riguardante l'assenza di norme per predisporre i bilanci. Proprio sul 3° decreto sulla finanza locale, dopo che il Senato lo aveva licenziato, bocciando la TASCO per incostituzionalità, il Governo, il 26 giugno u.s., chiese, con voto ad appello nominale, la fiducia, che gli fu riconosciuta; successivamente, dopo pochi minuti, sempre sullo stesso argomento e precisamente sulla conversione in legge di tale decreto, a voto segreto, come prevede il Regolamento, il Governo fu messo in minoranza, a conferma della continua tumultuosità della maggioranza pentapartita, e rassegnò le dimissioni.

La nostra contrarietà alla TASCO la esprimevamo con forza in diverse occasioni, anche in un Consiglio Comunale, appositamente convocato nel gennaio scorso, dove venne votato un documento a maggioranza con il solo voto contrario del gruppo democratico cristiano. Quel documento valutava la TASCO non come l'inizio di una autonomia impositiva, più volte rivendicata dagli Enti Locali, ma un ulteriore prelievo di risorse ai cittadini per sostituire una parte di trasferimenti statali che il Governo Centrale riconobbe ai Comuni fino al 1985.

La TASCO non solo era una tassa pagata in più dai cittadini, senza che questi avessero un miglioramento sia quantitativo che qualitativo dei servizi, ma era anche iniqua ed ingiusta perché colpiva, in modo indiscriminato, tanto l'anziano con pensione minima quanto il cittadino con un reddito di decine di milioni.

Quella tassa, suddivisa in classi crescenti di applicazione, obbligatoria per la prima classe e facoltativa per le altre tre, era un vero imbroglio, in quanto i tagli effettuati dal Governo sui trasferimenti ai Comuni imponevano l'applicazione della misura massima.

Le conseguenze di questo modo di considerare gli Enti Locali, pesano gravemente e direttamente sulla gente, in quanto i Comuni, ormai allo sbando, rischiano di diventare sempre più Enti burocratici, lontani dai problemi reali quali la disoccupazione, l'inquinamento e il degrado del territorio. la qualità dei servizi, ecc., perché mancano le risorse e le certezze legislative.

L'Amministrazione Comunale, mentre considera estremamente positiva la cancellazione della TASCO dalle norme del 4° decreto legge, è fortemente preoccupata da come procede l'iter per la riforma delle autonomie locali e per la finanza locale, riforma che viene discussa, dal 1976, senza aver ottenuto nessun risultato tangibile.

Vediamo ora quanto avrebbero dovuto pagare le famiglie di Novi di Modena per la TASCO, l'imposta che avrebbe dovuto sostituire la tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi e l'imposta sui cani.

1985

Imposta sui cani	L. 5.607.000
Tassa smaltimento rifiuti solidi	L. 166.911.236

TOTALE L. 172.518.236

Altre risorse che venivano sottratte al nostro Comune con la istituzione della TASCO circa L. 400.000.000.

Totale fondi da reperire con la TASCO per avere le stesse risorse del 1985 L. 572.518.236.

Con l'applicazione del 1° livello della TASCO si sarebbero riscaldate

L. 333.448.000	
Con l'applicazione del 2° livello	L. 450.497.400
Con l'applicazione del 3° livello	L. 567.553.800
Con l'applicazione del 4° livello	L. 684.610.200

Questo esempio sta a dimostrare che, per avere le stesse entrate del 1985, come minimo, era obbligatorio applicare il 3° livello, il che presupponeva che una famiglia, titolare di un appartamento di 100 mq., che pagava di rifiuti solidi L. 29.000, con l'applicazione della TASCO avrebbe dovuto pagare L. 120.000.

Avere battuto la TASCO, per l'anno 1986, significa far risparmiare alle famiglie novesi dai 400 ai 500 milioni.

SOMMARIO

pag. 2 - Note storiche sul Castello di Novi

pag. 3 - Recensione del «Quaderno di cultura linguistica locale»
Recensione della pubblicazione «Il mare è...»

pag. 4 - La Biblioteca Comunale di Novi di Modena: «Diario di un'esperienza...»

pag. 5 - Teatro... ancora!

pag. 6 - Lo sport

pag. 7 - Un gradito ritorno: «Il Ghiottone»

pag. 8 - Il programma della Fiera di Luglio

NOTE STORICHE



SUL CASTELLO DI NOVI

Il 4 marzo 923 il vescovo reggiano Fredolfo concede a livello, per 29 anni, a Leo una casa e delle terre coltivabili poste «in Resanea», nelle vicinanze della corte di Novi. Fra i prodotti corrisposti a titolo di affitto, il grano ed il vino dovevano essere consegnati, a tempo debito, nella corte dominica di Novi, dove Leo doveva prestare anche, ogni anno, 12 opere lavorative.

Il 4 agosto 979 Ermenaldo, vescovo di Reggio, allivella per 29 anni a Dragulfo, a Pietro suo genero e ad un altro Pietro campi, prati, pascoli, vigne, selve, paludi, peschiere situati «in Tesnarie et Runcise», per un canone di sei denari d'argento, da versare al messo del vescovo che risiedeva «in castro Nove».¹

I documenti richiamati sono ricchi di preziose informazioni per lo studio delle vicende del popolamento del Novese e per l'argomento oggetto di queste note.

Il primo atto notarile dimostra la presenza nel territorio novese, nella prima metà del X secolo, di una *curtis*,² vale a dire di uno di quei grandi complessi fondiari di proprietà regia od ecclesiastica che nel passaggio dall'alto al pieno Medioevo (dal IX-X secolo al XII) organizzarono e guidarono il processo di riconquista del suolo nella bassa pianura padana, dove boschi e paludi regnavano un po' ovunque.³ Il peso ancora rilevante nell'economia novese di quel tempo della componente silvopastorale risulta evidente nel secondo contratto livellario, in cui notiamo che le risorse dell'*incolto*, — selvaggina, pesce, frutti spontanei, legname, aree per il pascolo brado degli animali — andavano ad integrare i cespiti ricavati dai campi coltivati.

Nell'arco di tempo — circa 50 anni — che separa la stesura dei due documenti, la nostra corte si trasforma in castello. Non si tratta, ovviamente, di un episodio isolato. Nel 911, ad esempio, la chiesa reggiana ottiene dal re Berengario il permesso di innalzare un castello a Santo Stefano, non lungi da Novi.⁴ Nell'Italia padana del X secolo, per proteggersi dalle terribili scorrerie degli Ungari si cominciano a costruire castelli. E al cessare delle incursioni l'incastellamento prosegue, divenendo il castello il centro organizzativo del territorio.

Non tragga in inganno il termine castello, col quale oggi siamo soliti riferirci ad una fortezza munita di mura e torri, cinta da un fossato, degna residenza signorile. Allora doveva

designare piuttosto, nel nostro caso, l'area su cui erano situati gli edifici dell'azienda curtense e, forse, la pieve (attorno ad essi, per attrazione, è probabile si fosse costituito un piccolo centro abitato), circondata da una fossa e fortificata con spalti in terra battuta e palizzate. È risaputo che numerosi castelli sono nati con tali caratteristiche difensive e che soltanto con interventi successivi furono introdotte opere di difesa più complesse ed efficaci. Ciò non toglie, peraltro, che all'interno della nostra area sorgesse una torre o vi fosse qualche altro manufatto in grado di consentire alla popolazione del luogo di meglio resistere ad attacchi nemici.

Una costruzione avente carattere di fortezza sembra esistere invece, nel 1174. Lo lascia credere il documento che sancì l'alleanza dei figli di Manfredo coi Reggiani, «actum in castro Nove feliciter, in camera Domini Albriconi Episcopi Regni», rogato felicemente nel castello di Novi, nella camera del vescovo di Reggio Albricone.⁵

Le fonti scritte del XIII e XIV secolo menzionano in varie circostanze il castello di Novi. Nel periodo comunale e durante le lotte delle avverse fazioni, esso venne più volte attaccato, subì danni e distruzioni, ma fu sempre ricostruito. Non interessa in questa sede esporre in modo particolareggiato queste vicende. Noteremo però che la necessità da parte della popolazione locale di trovare protezione dai ripetuti pericoli e le occasioni dei continui rifacimenti avranno quasi certamente offerto l'opportunità alla comunità novese di dotare di nuove strutture difensive e, forse, di ampliare la propria fortezza.

La chiesa reggiana proprietaria della terra e del castello di Nove ne investì diverse importanti famiglie: i nobili Roberti da Tripoli, Feltrino Gonzaga e nel 1373 i Pio, signori di Carpi, che finirono per impadronirsi. Proprio da un registro degli affitti dei Pio, del 1446, in cui sono annotati i nomi degli affittuari, i canoni esatti, la localizzazione e l'estensione degli appezzamenti di terreno affittati, i loro confini, ricaviamo alcune interessanti notizie intorno al castello di Novi nel '400.⁶

Innanzitutto l'ubicazione della fortezza, che sorgeva nell'area posta fra la chiesa parrocchiale e gli attuali edifici delle scuole elementari e medie. Era circondata da un fossato che disegnava un quadrilatero, lambito da vie su cui si affacciavano alcune case.

Il territorio circostante era poi protetto dallo *spaldo*, una sorta di muraglia in terra battuta che comprendeva al suo interno la chiesa di San Michele e numerose case. Il documento citato consente di contarne 28, di cui 9 ai bordi di una via chiamata *Crosetta*, che correva in direzione nord-sud tra la fortezza e la chiesa. Ma sicuramente ve n'erano altre di proprietari diversi e quindi non inserite nel registro dei beni affittati dai Pio.

Lo stesso registro permette di calcolare che erano comprese nell'area abbracciata dallo spalto 73 biolche di terreno, cui si devono aggiungere le superfici della fortezza e della chiesa ed una imprecisata estensione di terreno non posseduto dai Pio, di cui si intuisce l'esistenza grazie alle confinazioni degli appezzamenti dati in affitto. Siamo di fronte, dunque, ad un complesso fortificato di notevoli proporzioni.

Il documento, inoltre, consente di individuare la presenza di una fornace all'esterno e a meridione dello spalto, di una *fornasaza* nell'area d'angolo tra via Gramsci e via Serragli e di un canale avente direzione nord-sud, che potrebbe essere il condotto attraverso cui l'acqua perveniva alla fossa del castello. L'acqua, poi, si doveva attingere dal naviglio che proveniva da Correggio e passava a poca distanza dal castello. Ne abbiamo conferma da un documento del 1396, in cui sono menzionate otto biolche di terra poste presso il *naviglio de la fornace*, confinanti da un lato il naviglio stesso.⁷

Al posto del suo corso troviamo oggi nel Roiese le vie Rubona e Bosco e nel Novese la via Serragli ed il tronco di provinciale che dalla Cà Bianca porta verso la Lama. Il toponimo (= nome di luogo) *Rosta*, conservato da una casa ed un podere di via Serragli, rimane a testimoniare l'esistenza di una chiusa (per dirigere l'acqua verso il castello?) in un tratto dell'antico naviglio.

È d'obbligo concludere queste brevi note sul castello di Novi con un cenno sulla sua fine.

A decretarne la distruzione fu il duca di Modena Ercole II, che lo possedeva dal 1534. Probabilmente con tale drastica decisione voleva scongiurare definitivamente il pericolo che potesse di nuovo impadronirsi un avversario di casa d'Este. Si consideri la posizione di confine della nostra fortezza: ad ovest il territorio di Rolo, feudo imperiale dei Sessi; a nord la potente signoria dei Gonzaga; ad est lo stato dei Pico. Inoltre,

i successi riportati più volte da Leonello Pio quando vi si era rifugiato costituivano prove più che sufficienti per convincere della notevole validità delle sue strutture difensive.

La cronaca di Tomasino Lancilotto ci fornisce alcuni particolari sulla distruzione del *castello con la forteza de Novo*. Circa 600 guastatori iniziarono nel mese di dicembre del 1537 l'opera di demolizione del castello, cominciando dal torrione circolare detto *Bochalino*. Gli spalti furono spianati e con quella terra vennero colmate le fosse. Il 1° Marzo dell'anno successivo cento guastatori modenesi terminarono il loro compito. Rimasero circa 500 reggiani a continuare a guastare la loro parte.⁸

Scomparsa ogni traccia visibile dell'antica fortezza, nell'area dove un tempo essa sorgeva permane un toponimo a tramandarne il ricordo: *castello*.

Davide Ferretti



IL ROVESCIO

«La pelota e noi»

Ecco, ora possiamo tornare tutti alla normalità, al tran-tran, alla routine rassicurante che da sempre guida il nostro tribolare quotidiano.

Le famiglie sconvolte, gli orari stravolti, le cene strane e gli spuntini di mezzanotte sono finiti.

Tutto si è penosamente dissolto e nebulosamente sfumato perché l'avvenimento principe, l'argomento re, ciò per cui ci eravamo così coscienziosamente, profondamente preparati e documentati; ciò che da mesi era oggetto adorato e adorante, materia di studio e d'esame, ordine del giorno di simposi e meeting internazionali è giunto alla FINE.

SI!!! I mondiali della pelota sono finiti e con essi le nostre infuocate notti bianche di verdi speranze.

Gli iscritti all'AIC (Associazione Indifferenti al Calcio) sono stati graziati dall'obbligo di una abbuffata di assist e calci d'angolo, traversoni e rigori, contropiedi e funamboliche pa-

¹ Per entrambi i documenti vedi: P. TORELLI, «Le carte degli archivi reggiani fino al 1050», Reggio Emilia, 1921.

² È noto che la corte si divideva in due parti: una gestita in economia col lavoro dei servi privi di terre in affitto; l'altra composta da poderi concessi in affitto.

³ Cfr. V. FUMAGALLI, «Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X», Torino, 1976.

⁴ P. TORELLI, «Le carte», cit.

⁵ G. TIRABOSCHI, «Memorie Modenesi», Tomo III, Cod. Dipl., pag. 66.

⁶ Archivio Pio di Carpi, «Affitti de Novi 1446», I, 122.

⁷ Archivio Notarile di Carpi, Notaio Paolo Pittori, c., 59.

⁸ Vedi anche: V. TOSI, «Novi di Modena nella cronaca di Tomasino Lancilotto», Novi di Modena, 1893.

rate dalla «magra» (più che magra trasparente) figura dell'Italia Nazionale.

Certo, processi, tele-bim, replay, movie e lenti d'ingrandimento consentiranno agli «aficionados» italoiti di passare l'estate fantasticando su di un campionato immaginario e cioè quello che loro (fini intenditori del giocare di gambe e di testa) avrebbero fatto se qualcuno in alto loco avesse avuto il buon senso di eleggerli a C.T. nazionali.

Ma per carità non perdiamoci d'animo! Non buttiamoci giù! a ben più ardue imprese siamo chiamati! Tra quattro anni abbiamo tutto in casa e allora sì che ci rifaremo!!!

Per ora nello splendore dei nostri 24 pollici colore «el niño de oro» e «Le roi» saranno sostituiti dall'annipresente Pippo nostro (lui sì che non ha sostituzioni in campo e non sente età o alture) e finalmente la banalità totale stenderà un pietoso velo e regnerà sovrana.

Recensioni delle pubblicazioni della Scuola Media Statale «A. Modena» di Rovereto

Recensione del
«Quaderno di Cultura
Linguistica Locale»

Durante l'anno scolastico 1985/86, la classe 1^a A della Scuola Media Statale «A. Modena» di Rovereto S/S, nell'ambito dell'attività integrativa Lettere-Lingua Straniera, ha svolto una ricerca linguistica che è culminata nella pubblicazione del «Quaderno di cultura linguistica locale». Tale pubblicazione è cosa abbastanza insolita per la Scuola Media sia per le difficoltà economiche che pone (difficoltà che sono state superate attraverso il contributo della Cassa di Risparmio di Carpi), sia perché solitamente la scuola si fa apportatrice di una cultura abbastanza semplificata, da libro di testo, e le sue elaborazioni hanno più il carattere dell'esercizio, magari ben fatto, che non quello della creazione originale. Quest'ultima è una possibilità che sembra aprirsi invece alla scuola a tempo prolungato che offre a docenti e alunni lo stimolo di intraprendere cose nuove e più personali; la scuola allora raggiunge il proprio fine proprio là dove è meno «scolastica» e dove all'interesse e alla creatività si aggiunge il contributo personale di ciascuno.

Questa ricerca linguistica si è posta anche come obiettivo quello di rendere coscienti gli alunni del retroterra culturale che si portano alle spalle e di facilitare così anche l'assimilazione della «cultura maggiore», quella che si impara sui libri, che così non rimane totalmente estranea. È stato senz'altro uno degli esiti maggiori della nostra ricerca il rendersi con-

to che la tradizione orale esiste ancora e che «di nascosto» continua la propria educazione; ce ne siamo resi conto soprattutto dalle filastrocche per contare e per giocare che sono cambiate di generazione in generazione in modo che quelle dei figli non sono più o quasi quelle dei padri e dei nonni. Ci siamo resi conto anche che tracce preziose e forse inedite di questa tradizione linguistica sopravvivono ancora ed è interessante andarle a cercare anche perché si stabilisce quel rapporto con gli anziani che solitamente si sentono esclusi e così scoprono con sorpresa «di essere ancora utili» e per questa ragione sono sempre estremamente disponibili a dare ciò che sanno ad un mondo che li ha messi da parte insieme ai valori di un tempo (tra i quali, purtroppo, vi è anche un modo più aperto di comunicare). Rendere i ragazzi consapevoli di non essere degli «sradicati», e che i loro modelli non sono rinvenibili solamente nei mass-media, mi sembra un elemento che giustifica la validità del lavoro svolto e soprattutto in un paese di campagna dove il mito della città può creare complessi di inferiorità o imitazioni solo esteriori e pericolose.

Questa, grosso modo, è stata l'idea di fondo che ha ispirato il lavoro svolto, un lavoro che non è iniziato con il miraggio della pubblicazione, ma che molto umilmente è cominciato come esercizio e integrazione a sezioni del libro di testo di antologia. Verso la fine dell'anno scolastico ci è sembrato opportuno riunire in un quaderno tutto il materiale raccolto che aveva assunto una certa consi-

stenza e alcuni tratti di interesse e originalità. Abbiamo dunque operato una classificazione secondo i vari argomenti che erano stati trattati: modi di dire, proverbi, proverbi sul tempo e le stagioni, filastrocche, orazioni, scioglilingua, fiabe; in due appendici riguardanti la filastrocca nella pubblicità e la filastrocca nella letteratura (è stata studiata e imparata a memoria la poesia «La via del rifugio» di G. Gozzano) si è offerto un aggancio alla comprensione degli alunni del rapporto tra la cultura popolare e altre culture: quella dei mass-media (pubblicità) e quella cultura più elevata che è la Storia della Letteratura. In entrambi i casi è stato evidente come la cultura popolare e la tradizione orale possano essere una esperienza importante e feconda di sviluppi in altri settori che fanno uso della lingua. Che la cultura popolare e dialettale non sia un elemento morto, ma suscettibile di nuovi sviluppi lo si è voluto anche sottolineare concludendo la ricerca con una poesia dialettale.

Da ultimo mi sembra che la raccolta di materiale linguistico non dovrebbe essere fine a se stessa e sarebbe necessario trarre qualche conclusione: si è voluto lasciare aperta la ricerca e gli «ecc. ecc.» che si trovano alla fine di ogni sezione stanno appunto a significare che il lettore deve poter dare il proprio contributo al lavoro che abbiamo svolto. Non abbiamo voluto dunque fare una ricerca esaustiva che avrebbe richiesto maggiore tempo e avrebbe dovuto coinvolgere magari tutta la scuola, ma un lavoro che progressivamente avrebbe po-

tuto arricchirsi con lo stimolo offerto ai lettori. Da questa ricerca sono poi state messe in evidenza alcune particolarità del linguaggio: innanzi tutto il suo carattere metaforico ed essenzialmente poetico che abbiamo approfondito attraverso l'individuazione di alcune figure retoriche presenti soprattutto nei modi di dire, ma che è presente ad altri livelli nel dialetto sia perché questa lingua ha naturalmente bisogno di paragoni e metafore che ne completino l'espressione raffrontando il mondo umano con quello animale e delle cose. Altro livello in cui è presente l'elemento metaforico nel dialetto è, per così dire, nella lingua stessa: infatti «scavsèr» cioè «spezzare» vuole dire letteralmente «togliere la cavezza», «perdere la guida dell'animale a cui è stato tolto il finimento», proprio come si comporta una cosa spezzata ecc. Altri elementi sempre di carattere poetico si possono trovare nelle filastrocche, nelle loro immagini e soprattutto nei «non-sensi» e nella forma metrica che in certi casi sfiora il «tour de force» virtuosistico. Ancora situazioni poetiche contengono le fiabe, in cui tra l'altro abbiamo sottolineato gli elementi strutturali e ripetitivi tanto a livello semantico quanto a livello sintattico; nella fiaba abbiamo individuato anche la «morale» finale che ci ha ricollegato al lavoro fatto sui proverbi.

In questo lavoro ci siamo ritrovati uniti, alunni e insegnanti (vi hanno collaborato i professori di Lettere, Francese, e di Educazione Artistica), e oltre all'esperienza interdisciplinare attraverso la nostra ricer-

ca linguistica abbiamo capito che esiste una cultura popolare che non deve andare perduta.

L'insegnante di Lettere della classe
1^a A di Rovereto S/S

Vanni Bortoli

Recensione della pubblicazione
«Il mare è...» — Poesie giovani
dei ragazzi della Scuola Media
Statale «A. Modena»
di Rovereto S/S (MO).

Spontaneità, freschezza dei testi, semplicità: sono queste le caratteristiche della raccolta di poesie presentate dagli alunni della Scuola Media «A. Modena» di Rovereto S/S.

Spesso si sente dire che i ragazzi di oggi sono vuoti, senza slanci né entusiasmi e piuttosto assenti dalle riflessioni su quei temi che restano fondamentali quali la vita, l'amore, l'amicizia...

Questi componimenti dimostrano invece che qualcosa cresce dentro di loro: la capacità di esprimere il loro mondo interiore con formule semplici, molto immediate e «condite», perché no, da qualche ripetizione di troppo, che pur è stata lasciata nel testo quale licenza poetica (una volta tanto anche la grammatica e la sintassi devono sottostare alle leggi dei piccoli poeti).

Si è badato infatti a conservare l'integrità del testo perché lo scopo di questa iniziativa non è quella di creare poeti perfetti, ma piuttosto di stimolare i ragazzi a riversare sulla carta le sensazioni, i sentimenti, le paure, le gioie e le contraddizioni proprie della loro età. Età critica, età di crescita e di presa di coscienza di sé e del mondo che li circonda.

Prof. Ruggero Zavatti

IL MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO

Il M.F.D., è nato circa 8 anni fa a Roma, da un piccolo gruppo di persone di diversa provenienza politica e culturale, ma ugualmente consapevoli e convinte che la società italiana, per le sue caratteristiche particolari, per la sua storia e per l'attuale congiuntura politica caratterizzata dal rilancio della egemonia neo borghese delle classi dominanti (quella del meno stato più mercato) non poteva e non può essere governata solo dalle istituzioni esistenti; che sempre più larghi strati della società erano abbandonati a se stessi ed alle emergenze che sempre più spesso si manifestavano (dagli ospedali ai paesi terremotati, dagli sfratti agli aumenti sproporzionati dei prezzi al consumo).

In queste emergenze via via sono venuti «a galla» gruppi di persone che autonomamente, democraticamente, facendo

esercizio reale di potere popolare si mettevano a disposizione di tutta la collettività locale per dirigere, coordinare, fare, con la concretezza ed il buon senso di chi è direttamente e vitalmente interessato a che le cose funzionino (così è stato con la nascita delle milizie territoriali, con i comitati democratici per la difesa della famiglia, per i tribunali per i diritti dei malati) con la irriducibile volontà di sopravvivere e con la convinzione che ciò che è utile per i subalterni delle società è utile per la società tutta.

Il M.F.D. è considerabile quasi come un «contenitore», dove chiunque può stare per ritrovare il gusto di fare politica, di esprimere idee che sono legittimate non da capi o dirigenti ma solo dal consenso reale e quindi dal potenziale di lotta e cambiamenti che riescono a produrre.

Non occorre avere una tesse-

ra per essere militanti del M.F.D., anzi molti di noi si tengono ben cara quella che già hanno; ognuno di noi è quello che è senza bisogno di attuire niente né di mediare: basta essere più d'accordo sulle cose da fare, ed è facile perché chi si avvicina al M.D.F. ha già una propria discriminante: dalla parte dei subalterni, per dare voce e potere di contare a tante intelligenze tante volontà che altrimenti sarebbero inutilizzate; per uno sviluppo ed una civiltà che non può essere quella preventivata dagli attuali detentori del potere (cioè una civiltà dove a pagare il privilegio di pochi saranno masse sempre più grandi di «scorie della società»), ma una società solidale, dove «tutti possano godere dei beni di questa nostra terra».

Il M.F.D. non è contro i partiti, anzi li riteniamo importan-

ti; a patto che salvino le radici popolari e le culture del consenso che li hanno prodotti e agiscano non per servire ristrette cerchie di potenti, ma per dare al paese una guida che salvaguardi, migliorandole ed attualizzandole le grandi conquiste sociali degli anni '60 e '70, per andare più avanti.

Intendiamo collaborare con le istituzioni locali, diventando tramite fra esse e la società civile che rappresentiamo, forti della nostra conoscenza delle molte situazioni di disagio e di emarginazione e della nostra irriducibile volontà di sopravvivere e di contare. I comitati federativi sono un modo organizzativo locale che anche da noi si sta formando; sarà, da settembre, concretamente, uno strumento di tutta la nostra gente per esercitare potere reale su problemi come l'ambiente, la sanità pubblica, i trasporti.

TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO

Il tribunale per i diritti dei malati è uno dei settori di intervento del M.F.D.

Oggi come obiettivo primario insieme alla tutela dei malati per più umane condizioni di vita negli ospedali, si pone quello della difesa e rilancio della riforma sanitaria.

Nata da un grande movimento popolare negli anni '70, oggi è messa in forte pericolo da scelte governative che tendono a favorire la sanità privata.

La nostra presenza continua e interessata può migliorare le cose. Per collaborare per denunciare situazioni di bisogno telefonare al 685107 (centralino ospedale) e chiedere del T.D.M. oppure a Novi al numero 670821 (Marisa).

Teatro... ancora!!!

Il teatro è per definizione un edificio destinato alla rappresentazione di opere drammatiche o musicali ed altri spettacoli.

Ma come per tante altre cose anche questa definizione non può essere totalmente comprensiva di tutti gli aspetti ed anzi con il termine «teatro» nella dialettica comune si indica spesso una forma artistica e culturale se non proprio di vita.

Non a caso infatti il teatro è stato particolarmente preso di mira alla fine degli anni sessanta ed in particolare dal mondo studentesco che in esso identificava una borghesia reazionaria incapace di nuove scelte ed anzi legata ad una cultura ed ad un modo di vita che ormai erano solo «d'immagine».

Chi ricorda ed ha magari vissuto quegli anni sa che la contestazione maggiore era rivolta proprio a coloro che andavano a teatro per mettersi in mostra e per esibire la nuova ricchezza.

E si deve riconoscere che tutto questo era ben deprimente così come lo è tuttora là dove ancora sussiste.

Ma il teatro è sopravvissuto a tutto questo ed anzi ha saputo rigenerarsi nella ricerca di una corretta lettura degli antichi autori e testi, grazie all'impegno di quei giovani che ad esso hanno portato nuova vitalità, nuove forme e soprattutto nuovo entusiasmo.

Perché è indubbio che il mondo teatrale ha un suo fascino.

Ed è il fascino non di chi va a teatro ma di chi vi vive. Chi conosce il teatro sa quanto esso sia palestra di vita: una palestra che è forse l'unica che in 24 ore permetta di vivere tante esperienze.

In questo breve arco di tempo vivono e lavorano a stretto contatto personale di piazza (cioè alle dipendenze del teatro) e personale viaggiante (alle dipendenze delle varie compagnie), artisti, facchini, operatori, sarti, macchinisti, elettricisti, fonici, direttori di scena, registi, amministratori, attori, mimi, ballerini, concertisti, suggeritori, truccatori e quant'altro (per i più svariati motivi) concorrono alla realizzazione di uno spettacolo.

Ma vivere a contatto, nel caso del teatro, non vuol dire vivere vicini ma semplicemente essere interdipendenti.

Sul palcoscenico tutti sono indispensabili proprio perché lo spazio di tempo è ristrettissimo e gli spettacoli ed i teatri l'uno diverso dagli altri.

Proviamo a pensare ad una situazione di questo genere: varie persone; ognuno sa fare soltanto il suo lavoro (e solo lui lo sa fare) e per farlo ha bisogno di altri che gli facciano il loro

lavoro (che solo loro sanno fare) e tutte queste persone sono di volta in volta diverse, per cui in 24 ore ci si conosce, apprezza, litiga, lascia. In continuazione si creano e si smontano scene, impianti luci, impianti fonici, costumi e trucchi che sono sempre diversi.

Contemporaneamente si lavora per tenere il teatro (inteso stavolta come struttura) sempre efficiente, pulito, ordinato ed accogliente per l'orario prefissato per lo spettacolo.

Lo spettacolo: con il pubblico che arriva e trova tutto pronto e spesso non sa che per lui hanno già lavorato per 7-8 ore persone che continueranno a lavorare durante lo spettacolo ed anche dopo. Eppure sente



che lo spettacolo è vivo come immediato è il contatto con gli attori.

Ci sono serate che vanno bene ed altre meno e c'è il momento degli autografi nel camerino dell'attore noto che è forse il momento più bello e più brutto.

Più bello perché mette a contatto il pubblico con chi è stato chiamato ad interpretare nel migliore dei modi sentimenti ed espressioni; più brutto perché in quel momento ci si ricorda solo di lui, del divo.

Pubblico, dirigenti, amministratori, critici «corrono in camerino» e ci si dimentica di tutti gli altri che pure hanno contribuito alla riuscita dello spettacolo e che sono ancora sul palcoscenico a lavorare perché domani lo spettacolo sarà in un altro teatro ed il teatro ospiterà un altro spettacolo.

Eppure il palcoscenico è attiguo ai camerini...; ed anche il grande attore dopo gli autografi resta spesso un attimo solo in camerino... magari a 300-500-1000 Km da casa da dove manca magari da mesi.

Ecco perché il teatro è palestra di vita e fascino insieme: dunque cultura. Domani tutto ricomincerà: o con altra gente o in altri luoghi o con entrambi.

Questo per dire quanto il teatro sia valido non solo per i contenuti degli spettacoli che vi si rappresentano.

Ma nel caso del nostro comune vi sono anche altri aspetti che se non sono meno importanti sono certamente prioritari.

Il comune di Novi di Modena, con una popolazione di quasi 10.000 abitanti non ha nessuna struttura in grado di accogliere spettacoli o manifestazioni che coinvolgano più di 200-300 persone.

E si dà il caso che nel nostro stesso comune vi sia un teatro chiuso ed inutilizzato di proprietà privata.

L'ultima inchiesta del P.C.I. locale sul territorio comunale ha rilevato che quasi il 20% di

contri ed anche vari tipi di mostre oltre che per proiezioni cinematografiche o altre forme di intrattenimento sociale e corale che di fatto oggi sono impossibili proprio per la mancanza di una struttura atta ad accoglierle.

Potrebbe partire una collaborazione con le scuole per iniziare i nostri ragazzi alla conoscenza delle prime forme di spettacolo e concerti e soprattutto si potrebbe strutturare la cosa in modo che tutti (dai più anziani ai giovani) possano avere una soluzione diversa al proprio tempo libero serale o festivo che oggi trova, di fatto, soltanto tre sbocchi: TV, bar e spostamento verso altri comuni facendo rispolverare a qualcuno il termine di «paese dormitorio» per il nostro comune.

Certo ci si deve rendere conto anche dell'enorme sforzo cui l'Amministrazione andrebbe incontro con l'acquisizione del teatro, prima di tutto perché l'attuale struttura è ormai fatiscente: il tetto e le fogne da risistemare, i camerini e gli arredi da rifare, gli impianti tecnici (idrico, elettrico e di riscaldamento) inadeguati fanno sì che l'intera struttura abbisogni di lavori o migliorie.

Le nuove norme di sicurezza per gli impianti pubblici imporrebbero lavori di ampliamento alle uscite di sicurezza e probabilmente una diminuzione del numero di spettatori ospitabili, così come imporranno l'uso di specifici materiali. Illudersi che tutto questo possa costare «solo» qualche decina di milioni (o pochissime centinaia) è assurdo.

E poi c'è il discorso della strutturazione e del funzionamento del teatro a Novi.

Un teatro oggi non può essere considerato un servizio a pagamento bensì un servizio alla collettività.

Illudersi di pagare uno spettacolo con gli incassi non ha senso ma se con questo spettacolo si vuole fare cultura bisogna accettare il disavanzo e fare un discorso sul tipo di quello che si fa per una biblioteca, la quale fornisce un servizio sociale attraverso l'acquisto di libri che vengono messi gratuitamente a disposizione degli utenti: il rendiconto che ne deriva è semplicemente una resa in termini di crescita culturale.

Lo stesso discorso deve farsi nel caso del teatro.

Certo bisognerà rendersi conto che Novi non è Milano e che quindi le mega-iniziative, i mega-spettacoli o le diversificazioni che possono interessare ristrettissimi numeri di persone non sono per il nostro comune.

E qui entrerà necessariamente in ballo l'organizzazione che

si dovrà dare al teatro con una conduzione che abbia conoscenza dei ritmi e delle organizzazioni teatrali, che sappia cogliere le realtà del paese, valutare la disponibilità economica dell'Amministrazione, cercare le più ampie forme di collaborazione, disporre di un grado di iniziativa ed autonomia rapportata alle funzioni del teatro ed in grado di confrontarsi e collaborare con strutture teatrali a più alto livello e con altre finalità.

Infine la stessa conduzione implicherà una continua opera di personale che dovrà essere rapportata al lavoro del teatro e dovrà essere in grado di affrontare e risolvere i problemi tecnici tipici di un teatro quale potrebbe diventare quello di Novi; quindi il personale di palcoscenico e di gestione delle strutture.

E sono tutti problemi che hanno chiaramente il loro peso economico oltre che politico.

Tempo fa si era parlato di una Associazione di gestione fra tutti gli Enti interessati all'uso del teatro, potrebbe essere un primo passo ed una prima idea anche se l'esperienza di quasi tutti gli altri comuni è andata verso la gestione diretta che certamente permette un maggior spazio di iniziativa ed indipendenza di programmazione oltre che sicurezza di continuità, mentre economicamente non è certamente molto più svantaggiata di altre forme.

Ma come si è detto iniziando a parlare della situazione-teatro a Novi, l'Amministrazione non è tutto e non può tutto.

Il teatro sociale è proprietà privata: chiusa ed in disuso, ma proprietà privata.

A questi proprietari non si può certamente negare la ricerca del proprio interesse né chiedere di rinunciare ad esso per la collettività. Sincerità vuole però anche ad essi si ricordi come la struttura sia ormai fatiscente, inadeguata ad altri usi ed economicamente (privatamente detto prima) non conveniente; anche se ristrutturata.

La realtà di oggi parla di un edificio (svalutato per tutto quello che si è detto) che solo l'Amministrazione può acquisire e gestire e di un edificio posto in una posizione ottima: domani si potrebbe parlare forse solo di un rudere da abbattere al posto del quale, per via dei vincoli oggi esistenti in materia di ricostruzione nei centri storici abitati, non sappiamo proprio cosa potrebbe sorgere.

Agli attuali proprietari si può e si deve quindi chiedere una serena valutazione dello stato di fatto delle cose; all'Amministrazione il diritto-dovere di cercare di esaudire la richiesta che le viene da tanta parte della popolazione.

La colpa è solo e tutta dei cacciatori?

I cacciatori di Novi come quelli di tutta Italia, disorientati da tante immotivate, settarie e persecutorie accuse cercano, di sottolineare con poche righe, le loro riflessioni.

I gravi problemi del degrado ambientale, dell'equilibrio naturale compromesso e del sistema ecologico in pericolo, non si possono risolvere scaricando tutte le responsabilità sulla caccia e i cacciatori chiedendo al Paese una inutile quanto lacerante spaccatura con fini squisitamente politici.

Riteniamo pertanto che il Referendum sulla caccia, che non la abolirebbe ma la farebbe esercitare solo ai più abienti, nelle loro riserve, con dubbia legalità e democrazia, vada evitato e vengano portate avanti proposte per una seria e non punitiva regolamentazione del-

l'esercizio venatorio, nel rispetto dell'agricoltura, della natura e dell'ambiente in modo da poter conservare una antica tradizione e una secolare libertà.

Noi cacciatori non crediamo di arrecare tanto disturbo e tanto danno alla comunità da doverci costringere ad abbandonare la nostra passione sportiva.

Chiediamo pertanto agli agricoltori, agli ambientalisti, ai politici e a tutti i cittadini di non vederci sotto l'aspetto di barbari ammazzatutto, ma di impegnati e convinti sostenitori della natura e di tutte le sue risorse, presupposti indispensabili per l'esercizio di una vera libera caccia sportiva e condizione per una vita migliore.

Associazione Federcaccia
Novi

La squadra delle mamme

Tutti gli sportivi novesi la conoscono per «la squadra delle mamme»: non si tratta di mamme giovani, che giocano al pallone, sul campo sportivo di Novi non se ne sono mai viste... casomai «giocano» sul tavolo della cucina!

Ma quando viene il sabato pomeriggio, non c'è santo che tenga! Queste mamme lasciano la casa com'è e si precipitano agguerrite sul campo per fare il tifo per i loro figli, i giovani campioncini di 10 e 11 anni della squadra del maestro Luigi Ferrari.

Quest'anno sul campo di Novi si è assistito a questa bella novità: mai tante mamme «ultras» (e naturalmente tanti agitati papà, vero Incerti?) hanno accompagnato e sostenuto con incitamenti le squadre locali. Sono stati il dodicesimo giocatore in campo, come si dice in gergo sportivo!

Vuoi per questo, vuoi (principalmente) per le capacità dei Piccoli Azzurri, vuoi per l'insegnamento dell'allenatore «Gigi», la squadra novese ha letteralmente «ammazzato» il campionato.

Questo è il biglietto da visita:

Campionato: partite giocate 22, vinte 21, perse 0, pari 1.

Calcetto: partite giocate 6, vinte 5, perse 0, pari 1.

Amichevoli: partite giocate 2, vinte 2, perse 0, pari 0.

Nel campionato regolare, cui hanno partecipato 12 squadre, sono state segnate 72 reti e su-

bite 3, totalizzando 43 punti su 44 disponibili.

«Quest'anno è stato bello, ci risponde Luigi Ferrari, è stata sicuramente una esperienza irripetibile ed ora ce la stiamo gustando tutta.

Ce lo meritiamo noi dirigenti, i bambini e anche i genitori. Dappertutto dove siamo andati a giocare abbiamo stravinto sul campo e mai abbiamo preso in giro gli avversari, anzi i nostri bambini hanno sempre cercato e fatto amicizia con le altre squadre. Ricordo con simpatia la buona ospitalità che ci è stata spontaneamente offerta a S. Prospero e, purtroppo, la superbia e l'arroganza di molte squadre carpigiane, che pur di non perdere con la Novese avrebbero fatto resuscitare i morti! Però, buon per noi, quest'anno non c'era niente da fare per gli avversari».

Si può fare qualche nome di questi giovanissimi giocatori?

«Li faccio tutti i nomi, ed ho per loro tanta ammirazione perché non è facile giocare la bellezza di 30 partite senza perderne alcuna, sapendo di essere i primi e di avere tutti contro. Ogni volta negli spogliatoi, prima di scendere in campo, li vedevo sereni, con la voglia di vincere e senza paura: perché è già una cosa positiva andare a giocare in casa d'altri e vincere la paura. Belle volte i nostri portieri Meletti e Benati non hanno preso neanche un pallone, perché il gioco lo amministravamo noi in campo!

E venendo agli altri, ricordo Schiatti, Fontanesi, Debernardi, Mantovani, Preti, Magnanini, Copellini, Guagliumi, Salvaterra, Elardino, Incerti, Rossi, Cogato, Gavioli, Piccagliani.

Chi li ha visti giocare, e c'erano in tanti in tribuna quando si giocava a Novi, può ben dire di essersi divertito.

Tra i dirigenti ricordo pure i miei collaboratori Donnini e Calanca, con cui si sono divisi tanti momenti di gioia».

E quali erano le squadre avversarie?

«Dietro di noi, a 8 punti di distanza, sono arrivate il Cibeno e la Kennedy di Carpi, poi via via il S. Prospero, Rovereto, Cabassi Carpi, Athletic Carpi, Gilberti Carpi, Cavezzo, Sorbara, Fossoli e Due Ponti Carpi. Sono le squadre più rappresentative della zona di Carpi e della bassa modenese.

Tra gli episodi che ricordo con piacere c'è la partita con la Kennedy di Carpi, dove questi ci aspettavano convinti di poter battere.

Ebbene, anche quella volta vincemmo (a Carpi) per 2 a 0 e li «sgonfiammo» un po'. All'uscita dal campo, i genitori dei nostri bambini avevano come formato due ali di folla e applaudivano spontaneamente e calorosamente i loro figli, come se avessero conquistato chissà che cosa.

Effettivamente i bambini lo meritavano!».

Domenica 6 luglio 1986, presenti autorità militari, civili e religiose, è stato inaugurato, a Rovereto sulla Secchia, il Centro Sportivo.

Il Centro, dotato di 2 campi da tennis, 1 campo di Hockey, 2 campi di bocce, 2 campi di calcio con annessi spogliatoi e una palestra, verrà gestito dalla Polisportiva Roveretana.

U.S. NOVESE SETTORE GIOVANILE

Attività sportiva 1985/86

Campionato

Piccoli Azzurri «C»

(10/11 anni)

ARCI UISP Carpi

1° U.S. Novese	p. 43
2° A.C. Cibeno Carpi	» 35
2° U.S. Kennedy	» 35
4° S. Prospero	» 24
5° Rovereto	» 20
5° Pol. Cabassi Carpi	» 20
7° Athletic Carpi	» 16
7° Gilberti Carpi	» 16
9° Cavezzo	» 15
9° Sorbara	» 15
11° Fossoli	» 14
12° Due Ponti Carpi	» 11

Campionato Piccoli Azzurri «B»

(12/13 anni)

ARCI UISP CARPI

1° Virtus Carpi	p. 22
2° U.S. Novese	» 17
3° Fossoli	» 14
4° A.C. Cibeno Carpi	» 12
5° Concordia	» 10
6° Rovereto	» 5
7° Cavezzo	» 4

GIRONE FINALE A 4 SQUADRE

CAMPIONE PROVINCIALE

1° U.S. Novese	p. 10
2° Virtus Carpi	» 7
3° A.C. Carpi	» 4
4° Pol. Cabassi Carpi	» 3

Campionato Piccoli Azzurri «A»

(14/15 anni)

ARCI UISP CARPI

1° U.S. Kennedy Carpi	p. 37
2° Concordia	» 32
3° S. Prospero	» 29
4° Fossoli	» 23
5° U.S. Novese	» 21
5° Pol. Limidi	» 21
7° Gilberti Carpi	» 16
8° Rovereto	» 15
9° Pol. Cabassi Carpi	» 10
10° Cavezzo	» 8
10° S. Marino	» 8

IMMAGINI DI UN PAESE

In occasione della Fiera di luglio, il CNN presenta nella sua sede presso «La Taverna» una mostra di acquerelli ed una proiezione di diapositive sulla trasformazione dell'ambiente novese degli ultimi quarant'anni, realizzati dal pittore A. Boccaletti e intitolate «Immagini di un paese».

Gli acquerelli rappresentano immagini scaturite dalla memoria dell'adolescenza (il bagno dei ragazzi nella Fossa al Ponte Catena, le escursioni «a frutta» nella villa Vecchi, il gioco a «sacagna» alla Stazione) ma anche una osservazione della trasformazione del paese (l'abbattimento delle scuole

elementari, la vecchia Taverna).

Il documento fotografico nacque alla fine degli anni '60 con la precisa intenzione di testimoniare momenti, situazioni, personaggi novesi (tutte le persone che a suo tempo si prestarono alle riprese, potranno ora ritrovarsi).

Ora ne è stato tratto un videotape visibile durante la visita alla mostra.

Per chi vuole immergersi più a lungo nei ricordi della memoria sono previste due serate di proiezioni delle diapositive originali: domenica 13 luglio ore 21 e lunedì 14 luglio ore 21 nella Sala del CNN presso la Taverna.



Hanno dominato in lungo e in largo i giovanissimi Piccoli Azzurri «C» nel Campionato di calcio dell'UISP di Carpi.

**Ben 5 Novesi alle finali regionali Giochi della Gioventù.
Il 12 luglio si disputa il 6° Trofeo «CETAN»
Gara Nazionale per Dilettanti**

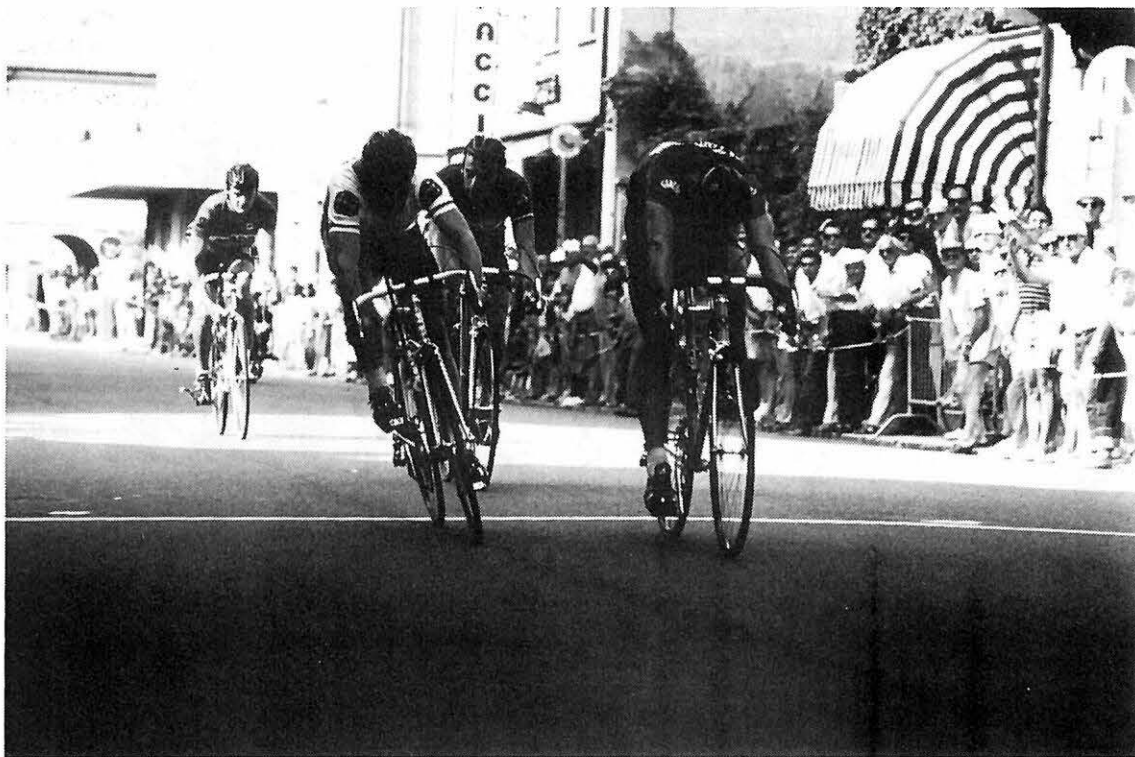
A conferma della validità e della vitalità del settore promozionale della CICLISTICA NOVESE, anche quest'anno ben 5 giovanissimi parteciperanno alle finali regionali dei Giochi della Gioventù che si disputeranno domenica 13 luglio a Castenaso in provincia di Bologna.

Si tratta dei neo campioni

prendere alle selezioni del Campionato Italiano e alla prova unica di Campionato regionale che si disputeranno nel mese di agosto.

Quanto all'attività organizzativa l'attenzione della Società è rivolta all'allestimento del 6° Trofeo Prefabbricati Coop. CETAN, classico appuntamento ciclistico con i Dilettanti.

Anche tra i vincitori nomi prestigiosi molti dei quali passati al professionismo o ancora componenti le squadre nazionali dilettantistiche; ci riferiamo in particolare all'azzurro Bottaro (vincitore nell'84) e ai fratelli Conti; Maurizio vincitore nell'83 e attuale professionista con la maglia della Santini-Galli, e Riccardo



Vittorioso arrivo di Riccardo Conti. Fiera di luglio 1985.

Provinciali Pati Juri (cat. B1) e Losi Daniele (cat. C) e dei loro compagni Bianchi Davide, Di Napoli Vincenzo e Nigrelli Paolo (cat. B2).

Tutti ci auguriamo che questi giovani che hanno già ottenuto diversi successi personali nel corso della stagione si comportino bene e che magari qualcuno possa ottenere anche il lasciapassare per le fasi nazionali.

Lo stesso augurio lo rivolgiamo anche ad alcuni atleti delle categorie superiori vale a dire agli esordienti Pavesi Andrea e Saetti Eddy e all'allievo Losi Gabriele che in queste prime gare della stagione hanno già acquisito i punteggi necessari per parte-

La gara valida quale Campionato Provinciale vedrà al via, come al solito, non soltanto i più illustri sodalizi della zona come la Giacobazzi, la Top-Hand o la Nicolò Biondo, ma anche i migliori atleti italiani a testimoniare che la competizione ha assunto ormai da alcuni anni un'importanza nazionale. Basta ricordare infatti nelle edizioni precedenti la presenza del vincitore delle universiadi Sergio Scremin, del campione d'Italia Golinelli e addirittura nell'85 della nazionale italiana degli inseguitori (Brunelli, Grisandi, Amadio, Martinello) che si aggiudicò poi il titolo mondiale sulla pista di Bassano del Grappa.

vincitore nell'85 e attuale campione provinciale in carica.

Il percorso un po' tortuoso ma completamente pianeggiante (circuito di Km. 5,800 da ripetere 20 volte per tot. Km. 116) favorirà sicuramente i velocisti e gli atleti più agili e c'è da credere che ancora una volta la media finale sarà sostenuta.

Il ritrovo è fissato alla Taverna alle ore 13,30 — la partenza sarà data in v.le Martiri alle ore 15.

In palio numerosissimi premi tra i quali il prestigioso Trofeo CETAN e la medaglia d'oro dell'Amm. Comunale di Novi di Modena.

Un gradito ritorno:

IL GHIOTTONE

Nascita, vita e miracoli della Festa per quelli che rimangono

Era il 1980, quando quei «ragazzi dell'ARCI» proposero al P.C.I. di inserire all'interno della «FESTA DELL'UNITÀ» di Novi uno stand gastronomico un po' diverso dal tradizionale ristorante e dal solito bar; si voleva mettere in piedi qualcosa di originale che potesse accontentare non solo le persone di una certa età, ma che venisse incontro anche ai nuovi gusti che in particolare i giovani manifestavano: panini caldi, bruschette, torte, vini speciali, birra alla spina ecc.

Gli organizzatori della FESTA dell'UNITÀ di quel luglio 1980, non solo sposarono l'idea ma diedero libertà di gestione e di organizzazione ai ragazzi dell'ARCI.

Venne eretto un chiosco estremamente rustico in mezzo al campo sportivo al quale venne dato il nome di «IL GHIOTTONE» e così cominciò la storia di quella che poi è diventata una delle feste più originali del nostro paese.

Ogni anno la festa è stata arricchita da qualcosa di nuovo: dalle gare di briscola ai films, dal piano bar al pranzo di ferragosto, dai cocktails al gelato al forno, dalle camicie hawaiane ai poco spettacolari ma molto divertenti «fuochi d'artificio».

Solamente l'anno scorso, dopo cinque anni di attività ininterrotta «quei ragazzi dell'ARCI», in agosto, se ne sono andati in ferie, non rinunciando però a gestire in luglio, all'interno della festa dell'UNITÀ, un GHIOTTONE ridotto.

Quest'anno per il CIRCOLO A.C.N. ARCI è tempo di celebrazioni, si festeggiano infatti i dieci anni di attività di questa piccola associazione dalle grandi idee e si preannuncia un'edizione del GHIOTTONE altamente spettacolare. La festa partirà SABATO 2 AGOSTO e si concluderà per ferragosto; sarà allestita una mostra fotografica sulle iniziative svolte in dieci anni dal CIRCOLO, sarà



L'anno dopo «IL GHIOTTONE» si trasferì insieme alla «FESTA de l'UNITÀ nell'area TAVERNA. Alla fine di quella festa di partito «i ragazzi dell'ARCI» decisero di proseguire l'attività del loro chiosco per altri 15 giorni occupando la prima metà del mese di agosto. Fu in quell'anno, il 1981, che il GHIOTTONE si trasformò in una «festa per quelli che rimangono», da cui il famoso motto «SE NON VAI A RICCIONE VIENI AL GHIOTTONE».

E così da allora, nel periodo culminante delle ferie, ogni estate, quei «ragazzi dell'ARCI» propongono questa consolante alternativa ai Novesi che non vanno in villeggiatura.

potenziato il settore spettacoli con l'arrivo di maghi, maghesse, musicisti; la cucina riserverà ogni sera un piatto diverso, sarà arricchito il reparto Cocktails e Long Drinks; la pubblicità parte proprio in occasione della fiera, con la distribuzione di un autoadesivo particolarmente simpatico.

Ci saranno come al solito altre novità che «Quei ragazzi dell'ARCI» non ci hanno voluto anticipare per non rovinare ai partecipanti il gusto della sorpresa.

Non disperate quindi, novesi e non novesi, che passerete Agosto a casa; in Viale Martiri della Libertà ritorna il GHIOTTONE!!!

FIERA di LUGLIO



12-13-14-15-16 LUGLIO 1986

SABATO 12

- Ore 14.00 **Gara Interregionale di Pesca Sportiva**
Organizzazione: Soc. Pesca Sportiva Dilettanti Novesi
- Ore 15.00 **Corsa ciclistica**
Per dilettanti I^a e II^a serie
Gara Nazionale
Organizzazione: Ciclistica Novese
- Ore 17.00 **Apertura «Luna Park»**
- Ore 21.00 Inaugurazione mostra fotografica
«**Immagini dell'artigianato**»
Organizzazione: C.N.A. - Comune di Novi di Modena - «Taverna» - Sala Polivalente

DOMENICA 13

- Ore 9.00 Gara Provinciale di Bocce
1° Gran Premio Fiera di Novi
Organizzazione: ARCI Bocce Novese
Parco della Resistenza
- Ore 11.00 Mostra «**Immagini di un paese**»
Acquarelli e video di Adriano Boccaletti - «Taverna» - Sede del Circolo Naturalistico Novese
- Ore 21.30 Proiezione di diapositive
«**Immagini di un paese**» di Adriano Boccaletti - «Taverna» - Sede del Circolo Naturalistico Novese

LUNEDÌ 14

- Ore 21.30 Proiezione di diapositive
«**Immagini di un paese**» di Adriano Boccaletti - «Taverna» - Sede del Circolo Naturalistico Novese

MARTEDÌ 15

- Ore 21.00 **Concerto della Filarmonica Novese**
diretta dal M° Tonino Giglioli e dal M° Gualberto Germini
Parco della Resistenza